

HUMANITAS

29

Caterina Crestani

DANTE LETTORE A VERONA

Biblioteche e libri al tempo degli Scaligeri

progetto grafico e redazione
Il Poligrafo casa editrice
redazione Alessandro Lise

© Copyright febbraio 2025
Il Poligrafo casa editrice srl
35121 Padova
piazza Eremitani - via Cassan, 34
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it

ISSN 2724-2137
ISBN 978-88-9387-321-5

INDICE

II	Premessa
15	I. DANTE ALIGHIERI E VERONA
27	II. BIBLIOTECHE E LIBRI NELLA VERONA DEL TRECENTO
31	III. DANTE E CANGRANDE DELLA SCALA
41	IV. VERONA E LA FAMIGLIA DEGLI SCALIGERI
49	V. I SIGNORI DELLA SCALA E L'AMBIENTE CULTURALE VERONESE
65	VI. BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE. UN <i>EXCURSUS</i> CRONOLOGICO
66	1. La biblioteca della chiesa di S. Giorgio in Braida
68	2. La biblioteca del monastero della SS. Trinità
73	VII. BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE NELLA VERONA DEL DUECENTO
73	1. La biblioteca della chiesa di S. Giovanni in Foro
74	2. La biblioteca del monastero di S. Maria in Organo
76	3. La biblioteca del convento di S. Anastasia
85	VIII. BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE NELLA VERONA DEL TRECENTO
86	1. La biblioteca del monastero di S. Zeno Maggiore
102	2. La biblioteca della chiesa di S. Giovanni in Valle
103	3. La biblioteca del convento di S. Fermo Maggiore
105	4. La biblioteca del convento di S. Eufemia
111	IX. BIBLIOTECHE DEI MONASTERI FEMMINILI NELLA VERONA DEL TRECENTO
112	1. La biblioteca del monastero di S. Michele in Campagna
115	2. La biblioteca del monastero di S. Maria delle Vergini

122	3.	La biblioteca del monastero di S. Domenico dell'Acqua Traversa
124	4.	La biblioteca del monastero di S. Spirito
129	X.	BIBLIOTECHE PRIVATE NELLA VERONA DEL DUECENTO
130	1.	La biblioteca di Cristoforo
130	2.	La biblioteca di Giovanni da Legnago
131	3.	La biblioteca di Viviano Marzi
132	4.	La biblioteca di Bonincontro
135	XI.	BIBLIOTECHE PRIVATE NELLA VERONA DEL TRECENTO
137	1.	La biblioteca di Tebaldo Fabri
138	2.	La biblioteca di Giovanni de Matociis
140	3.	La biblioteca di Pietro da Sacco
140	4.	La biblioteca di Iacopo Faella
141	5.	La biblioteca di Guglielmo da Pastrengo
143	6.	La biblioteca di Franceschino Fracanzano
144	7.	La biblioteca di Gasparo Squaro dei Broaspini
149	XII.	LA CERCHIA DEGLI SCALIGERI. LIBRI E FUNZIONARI
150	1.	La biblioteca di Antonio da Legnago
155	2.	La biblioteca di Giacomo dalle Eredità
159	3.	La biblioteca di Leonardo da Quinto
160	4.	La biblioteca di Alberico da Marcellise
163	XIII.	LA BIBLIOTECA DISPERSA DEGLI SCALIGERI
169		Appendice
		DOCUMENTI
173	1.	Catalogo della biblioteca della chiesa di S. Giorgio in Braida
175	2.	Inventario della biblioteca di Cristoforo chierico della chiesa di S. Giacomo alla Pigna
176	3.	Testamento di Alberico arciprete di Cerea in favore della biblioteca di S. Giovanni in Foro
176	4.	Inventario della biblioteca del monastero di S. Maria in Organo
177	5.	Libri donati da Giovanni da Legnago alla chiesa di S. Giorgio in Braida
178	6.	Testamento di Viviano Marzi canonico della cattedrale di Verona
178	7.	Testamento di Bonincontro vescovo di Verona
180	8.	Visita dei canonici della cattedrale alle monache del monastero di S. Michele in Campagna

181	9. Inventario dei libri presenti dentro e fuori la sacrestia del monastero di San Zeno Maggiore
183	10. Inventario della biblioteca della chiesa di S. Giovanni in Valle
183	11. Atto di consegna della biblioteca di Tebaldo Fabbri vescovo di Verona
185	12. Testamento di Giovanni de Matociis mansionario della cattedrale di Verona
186	13. Inventario dei libri del giudice Pietro da Sacco
186	14. Inventario dei libri del notaio Iacopo Faella
187	15. Inventario della biblioteca del monastero di S. Maria delle Vergini
188	16. Testamento del giudice Franceschino Fracanzano
189	17. Inventario della biblioteca del monastero di S. Zeno Maggiore
195	18. Inventario dei beni del cancelliere Alberico da Marcellise
196	19. Testamento del medico Gerardo Boldieri in favore della biblioteca del convento di S. Anastasia
196	20. Inventario della biblioteca del monastero di S. Spirito
199	<i>Bibliografia</i>
227	<i>Indice degli autori e delle opere nell'Appendice documentaria</i>
000	<i>Indice dei nomi di persona e di luogo</i>
000	<i>Indice dei manoscritti, degli incunaboli e dei documenti d'archivio</i>
000	<i>Elenco delle tavole</i>

DANTE LETTORE A VERONA

Questo tuo grido farà come vento,
che le più alte cime più percuote;
e ciò non fa d'onor poco argomento.

Pd. XVII 133-135

In memoriam

Paolo Sambin e Sante Bortolami

PREMESSA

Questo libro si costituisce come un'indagine sulle biblioteche veronesi al tempo di Dante Alighieri, verosimilmente visitate dal Poeta nel corso dei suoi soggiorni a Verona.

La relazione diretta tra l'Alighieri e la famiglia dei della Scala ha come cornice la città di Verona e viene celebrata nella *Commedia* nel canto XVII del *Paradiso*, ispirato e dedicato a Cangrande I della Scala. Il rapporto di Dante con la famiglia veronese rimanda a suggestioni culturali che rendono tuttora viva la città nel custodire un'eredità testimoniata nelle opere del Poeta. Nei primi due decenni del Trecento, l'esule fiorentino fu al cospetto di Bartolomeo della Scala e successivamente di Cangrande I. L'Alighieri soggiornò a Verona per ben due volte. Durante il primo soggiorno, nel 1303-1304, il Fiorentino iniziò a scrivere il *Convivio* e il *De vulgari eloquentia*, altresì durante il secondo soggiorno, negli anni 1316-1319, il Poeta subì la fascinazione di Cangrande I della Scala, tanto che il signore scaligero gli ispirò parte della stesura del *Paradiso*, la terza cantica della *Commedia*, e forse anche il trattato *Monarchia*.

All'interno della cornice dantesca, questo libro offre un contributo alla storia della cultura libraria nella Verona del Trecento e indaga sulle biblioteche che fecero da sfondo al soggiorno veronese dell'Alighieri.

Forse lo stesso Dante ebbe l'occasione di leggere alcuni dei manoscritti di cui oggi si è persa traccia col passare dei secoli, ma elencati in alcuni degli inventari e documenti, poco noti o inediti, giunti sino ai nostri giorni, di cui si dà indicazione, o ancora più raramente di manoscritti ancora oggi conservati nelle moderne biblioteche non solo della città dell'Adige ma anche del mondo.

Verona contribuì alla diffusione del patrimonio culturale dell'antichità classica, grazie all'attività culturale di intellettuali che nell'arco del Trecento diedero rinnovato interesse agli *studia humanitatis* con la riscoperta dei classici latini.

Per il secolo XIV, inaugurato dalla presenza di Dante Alighieri, viene qui offerta una *recensio*, la più ampia possibile, di tutti i materiali utili a delineare una storia delle biblioteche nella città degli Scaligeri, quindi una panoramica comples-

siva delle biblioteche e dei libri, appartenuti sia ad enti ecclesiastici che a privati cittadini, che circolavano a Verona in epoca tardo-medievale e rinascimentale.

A Verona il Poeta trova ospitalità, ma anche corrispondenze e suggestioni culturali; vi resta pure traccia della sua diretta discendenza attraverso il figlio Pietro Alighieri, traccia sottile ma ancora oggi viva nell'originario e articolato legame con la città antica e moderna.

Le cerimonie per onorare i due anniversari di Dante Alighieri – le celebrazioni per i 750 anni dalla nascita di Dante (2015) e per i 700 anni dalla sua morte (2021) – hanno favorito il sorgere di rilevanti iniziative editoriali relative tanto alla biografia di Dante quanto alle sue opere. Accanto al ricco *parterre* di pubblicazioni, più o meno scientifiche e più o meno utili a far chiarezza su materia complessa come quella di Dante, la sua biografia e la sua opera, si colloca questa ricerca che ha l'intento di offrire ai lettori un contributo in cui si tratteggia il quadro culturale e sociale che circondò Dante Alighieri durante i suoi due soggiorni presso la famiglia dei della Scala.

Le diverse fasi della tormentata biografia del Poeta e della stesura delle sue opere spesso non sono documentate; la scarsità dunque di testimonianze attendibili ha reso possibile il proliferare di notizie, aneddoti, se non falsificazioni, per cui alcune questioni resteranno irrisolte, avvolte dall'oblio del tempo che inesorabilmente passa. Dante stesso è stato parco nel lasciare tracce della sua vita, personale e politica, e della sua attività di scrittore.

Il Dante esule resta imprevedibile!

Questo libro ha l'ambizione di colmare un vuoto nel tentativo di ricostruire la 'biblioteca ideale' di Dante Alighieri a Verona, quanto meno i libri che forse riuscì a sfiorare, a sfogliare, e i passi di citazioni di autori classici e medievali, da lui appuntati, che si possono leggere tra le righe delle sue opere, opportunamente studiati dai filologi danteschi a cui rimando per la competenza specifica. Qui a Verona l'Alighieri ebbe modo di arricchire le letture, gli autori e le opere degli anni della sua prima formazione a Firenze, mandati a memoria, come era consuetudine nelle *scholae* medievali. Egli, grazie ai materiali librari custoditi nella città dell'Adige, scrisse alcune delle sue opere più significative, che illustrano l'intellettuale sempre in tensione nel cogliere l'evoluzione politica e sociale del suo tempo: il *Convivio*, il *Paradiso* e la *Monarchia*.

L'intento è dunque anche quello di costruire un ponte ideale per ricongiungere gli antichi lettori dei manoscritti delle biblioteche del Trecento con i moderni lettori di libri.

Da questa ricerca sono riemersi documenti sopravvissuti al passare dei secoli, alle disfatte dinastiche, a guerre, a città assediate e messe a ferro e fuoco. Questi documenti veronesi, inventari superstiti, testamenti, atti di consegna, conservati ancora oggi negli Archivi e nelle Biblioteche di Verona, e non solo,

anche fuori dalle mura cittadine, permettono di varcare le soglie delle biblioteche della Verona dantesca. Si è quindi intrapreso un percorso storico a ritroso, inseguendo un doppio *fil rouge* – il recupero degli inventari con gli elenchi dei libri delle biblioteche scomparse e l’inizio di un lavoro di indagine al fine di recuperare i manoscritti medievali veronesi che ancora oggi si trovano nelle moderne biblioteche.

Il lettore sarà accompagnato nelle stanze delle biblioteche veronesi nell’arco di tutto il Trecento, ma con incursioni che vanno dal Duecento al Quattrocento, fino a testimonianze del secolo VIII. Su antichi scaffali si possono ancora leggere idealmente – in un *excursus* cronologico – gli autori della classicità e dell’età medievale, tramandati dalle raccolte librerie di enti ecclesiastici e di privati cittadini di cui antichi documenti d’archivio¹ ne danno testimonianza, negli *item* degli inventari. Sono i libri di notai, giudici, cancellieri della corte scaligera, uomini d’affari, letterati – intellettuali di vario genere –, che si affacciavano nel via vai della corte scaligera e che dunque ebbero la possibilità di sfiorare, incontrare e forse conoscere lo stesso Dante Alighieri, ospite prima di Bartolomeo e poi di Cangrande I della Scala. Oltre ai libri che circolavano al di fuori della corte dei della Scala e ai manoscritti della stessa biblioteca scaligera, in un ideale dialogo a distanza, riemergono gli antichi e maestosi codici della Biblioteca Capitolare, tutt’oggi vestale di antica gloria. E ancora le ricche biblioteche dei monasteri – maschili e femminili – che nell’arco del Trecento godettero della protezione dei Signori della città e incrementarono sempre più le loro raccolte librerie. Sono dunque anche i libri dei religiosi e delle religiose dei monasteri femminili. E non da ultimo le biblioteche dei privati cittadini di cui antichi documenti d’archivio continuano a tramandare traccia della loro presenza e dei loro possessori, spesso sconosciuti.

¹ La mia riconoscenza va al prof. emerito dell’Università degli Studi di Padova Paolo Sambin, che mi accolse nella sua cerchia di appassionati studiosi d’archivio con il suo travolgente motto *insequimini archivium*. La testimonianza del prof. Mauro Tagliabue dell’Università Cattolica di Milano ricorda come Sambin riuscì a reclutare un “gruppo sambiniano” di corrispondenti del Triveneto per la stesura delle schede bibliografiche per la «Rivista di storia della Chiesa in Italia». Così Mauro Tagliabue scrive: «In poco più di un anno, a cavallo del 1990, riuscì a organizzare un gruppo di oltre trenta collaboratori, [...] come mi riferiva con la lettera dell’11 ottobre 1990, cui seguì in novembre l’elenco dei collaboratori vecchi e nuovi, che era riuscito a ricostruire [...] per tutto il decennio successivo, le adesioni si sono poi regolarmente susseguite fino a sfiorare la sessantina, come dimostra l’elenco che, in omaggio a Sambin, ho avuto il piacere di ricomporre: Elena Saccomani, Francesco Piovan, [...] Caterina Crestani». Si veda M. TAGLIABUE, *Testimonianze*, in *Insequimini Archivium*, atti della giornata di studio in memoria di Paolo Sambin (Padova, 19 novembre 2004), a cura di F. PIOVAN, Treviso 2007 (Centro per la storia dell’Università di Padova), p. 193, nota 13. A Padova mi riporta anche il ricordo del prof. Sante Bortolami, ordinario della cattedra di Storia medioevale all’Università degli Studi di Padova, prematuramente scomparso il 3 novembre 2010, con cui ho avuto il piacere di collaborare, negli ultimi anni della sua vita, come cultore di materia presso la sua cattedra universitaria.

Dagli antichi inventari editati delle biblioteche riemergono dunque le voci – gli *item* – degli autori e delle opere della tradizione classica e medievale, che i Veronesi leggevano ai tempi di Dante e ancora nell’arco dell’intero secolo fin oltre al Quattrocento.

Si è anche perseguito l’intento di accertare se siano giunti sino ai nostri giorni, alcuni dei manoscritti citati negli antichi inventari presi in esame, portando avanti un lavoro di ricerca e di scavo non solo presso la Biblioteca Civica e Capitolare di Verona, ma anche allargando gli orizzonti oltre le mura scaligere, ricevendo un riscontro positivo tra i manoscritti oggi conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e la Biblioteca Nazionale di Parigi.

I risultati si sono ottenuti, principalmente, nel caso dei codici appartenuti alle biblioteche ecclesiastiche, rispetto alle biblioteche dei privati, poiché la continuità della storia degli enti religiosi ha assicurato che il patrimonio librario non andasse disperso, come invece molte volte si verificava nel caso delle biblioteche dei privati, alla morte del legittimo proprietario. Infatti, frequentemente, i libri dei privati venivano divisi fra gli eredi, tuttavia, anche se spesso era lo stesso proprietario che nel proprio testamento assegnava chiare disposizioni in merito al destino dei suoi libri, tutto questo non preservava le biblioteche dal loro frazionamento e in genere dalla loro dispersione.

Le pagine dedicate alla cerchia degli Scaligeri, uomini di corte, funzionari, cancellieri, notai e letterati, che videro o quanto meno ebbero notizia di Dante a Verona, conducono il lettore nella Verona del Trecento fino al crepuscolo degli Scaligeri, con la disfatta del 1387. Questi intellettuali di corte entrarono in possesso di antichi e preziosi codici ancora oggi custoditi nelle moderne biblioteche. Le note di possesso, apposte dagli intellettuali dei della Scala, attestano la provenienza veronese, dunque la consistenza del patrimonio librario della città scaligera. La ricerca e lo studio delle tracce manoscritte, note di possesso e in particolare lo stemma della famiglia della Scala, rinvenute su manoscritti elegantemente miniati, hanno svelato la loro appartenenza alla dispersa biblioteca degli Scaligeri. Questi antichi manoscritti tramandano tracce del prezioso *corpus* di autori e opere che già nel Trecento si potevano leggere nella Verona degli Scaligeri, come sicuramente lesse Dante Alighieri.

I

DANTE ALIGHIERI E VERONA

Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello
sarà la cortesia del gran Lombardo
che 'n su la scala porta il santo uccello;
ch'in te avrà sì benigno riguardo,
che del fare e del chiedere, tra voi due,
fia primo quel che tra li altri è più tardo.

Pd. XVII 70-75

Dante Alighieri nella *Commedia*, nella cantica del *Paradiso*, conduce il suo lettore, mediante le parole del trisavolo paterno, Cacciaguida, dalla natia Firenze lungo i sentieri del suo esilio¹. Il primo rifugio e il primo ostello gli sarà offerto dalla «cortesia del gran Lombardo», così gli verrà predetto dall'avo. Diversi commentatori della *Commedia*² hanno sciolto l'enigma del nome di chi l'accoglie, tanto benignamente, nella persona di Bartolomeo I della Scala³, figlio di Alberto I, e fratello di Alboino e Cangrande I. L'Alighieri giungeva fra il maggio e il giugno 1303⁴ a Verona, dove trovò ospitalità presso Bartolomeo della Scala, e vi si

¹ Ricostruire la biografia di Dante e in particolare le diverse tappe del suo esilio è impresa alquanto complessa in mancanza di fonti attendibili. Per una panoramica generale sullo *status quaestionis* si rimanda alla seguente bibliografia a titolo indicativo: G. PADOAN, *Introduzione a Dante*, Firenze 1985; G. PETROCCHI, *Biografia di Dante. Attività politica e letteraria*, in *Enciclopedia Dantesca*, VI, Appendice, Roma 1978, pp. 3-53; Id., *Vita di Dante*, Roma-Bari 1983; G. PADOAN, *Il lungo cammino del poema sacro*, Firenze 1993; E. PASQUINI, *Vita di Dante. I giorni e le opere*, Milano 2006; M. SANTAGATA, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano 2012; G. INGLESE, *Vita di Dante. Una biografia possibile*, Roma 2015; *Dante*, a cura di R. REA, J. STEINBERG, Roma 2020.

² Si tratta di Iacopo della Lana (1323-1328) e, dopo di lui, dell'Ottimo (1334 ca): IACOMO DELLA LANA, *Commento alla Commedia*, a cura di M. VOLPI con la collaborazione di A. TERZI, *Premessa* di E. MALATO, in appendice una *Nota* sul ms. Rb. di G. POMARO e una *Nota alle illustrazioni* di L. BATTAGLIA RICCI, I-IV, Roma 2009 (Edizione nazionale dei commenti danteschi, 3); *L'Ottimo Commento della «Divina Commedia», testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dall'accademia della Crusca*, a cura di A. TORRI, I-III, Pisa 1827-1829, rist. anastat., con prefazione di F. MAZZONI, Bologna 1995.

³ Il figlio Pietro Alighieri così scrive nel *Commento alla Commedia*: «Dicendo quod ibit ad illos de la Scala de Verona, dominante tunc domino Bartholomaeo de dicta domo» (chiosa a *If.* XVII 71). Bartolomeo, sposato a Costanza, pronipote dell'imperatore Federico II, si fregiava, allora unico nella sua famiglia, di uno stemma che esibiva un'aquila sul quarto piolo di una scala: SANTAGATA, *Dante*, cit., pp. 156-157.

⁴ G. PETROCCHI, *Itinerari danteschi*, premessa e cura di C. OSSOLA, Milano 1994, p. 91; G. INDIIZIO, *Le tappe venete dell'esilio di Dante: Verona, Padova, Treviso, Venezia*, «Miscellanea Marciana», XIX, 2004, pp. 35-64; Id., *Problemi di biografia dantesca*, Presentazione di M. SANTAGATA, Ravenna 2013, pp. 94-97; M. TAVONI, *La cosiddetta battaglia della Lastra e la biografia politica di Dante*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XVII/2, 2014, pp. 51-87: 65.

tratteneva fino all'aprile e maggio 1304⁵, molto probabilmente per compiere una missione diplomatica come rappresentante dei fuoriusciti fiorentini.

Fra le città dell'Italia centro-settentrionale, la Verona del Trecento è una delle città più urbanizzate conta tra i 40 e i 50 mila abitanti⁶, assieme a Bologna, Brescia, Cremona, Siena e Pisa⁷, fiorente è anche la sua economia, dove spicca l'industria tessile⁸ e commerci vari: sulla piazza veronese arrivano lane magrebine, tedesche, fiamminghe e non solo. Insomma, più in generale è un via vai di persone dedite a piccole e grandi attività, commerci con mercanti e botteghe di artigiani.

Il Poeta nacque nel 1265 – fra il 14 maggio e il 13 giugno – a Firenze⁹, città sconsigliata dallo scontro di potere tra due fazioni guelfe, entrambe legate alla Chiesa, seppur in modo diverso¹⁰: i Bianchi perseguivano una politica di autonomia ed erano capeggiati dalla famiglia dei Cerchi, più moderati, a cui prese parte l'Alighieri; mentre i Neri erano legati da interessi mercantili al papato e guidati

⁵ INDIZIO, *Le tappe venete*, cit., pp. 35-54; TAVONI, *La cosiddetta battaglia della Lastra*, cit., p. 68. Per dirimere ulteriormente la suggestiva questione cronologica dell'esilio di Dante, si veda anche G. INDIZIO, *La profezia di Cacciaguida: note sulla biografia di Dante nei primi tempi dell'esilio*, «Rivista di studi danteschi», XVI/2, 2016, pp. 291-323; ID., *Riflessioni biografiche e di metodo su un vecchio problema: Dante a Verona*, in *Nuove inchieste sull'Epistola a Cangrande*, atti della giornata di studi (Pisa, 18 dicembre 2018), a cura di A. CASADEI, con la collaborazione di E. ORSI, M. SIGNORI, Pisa 2020 (Nuove Ricerche Umanistiche), pp. 11-25.

⁶ Per trarre indicazioni sull'andamento della popolazione veronese nel periodo scaligero, si vedano G.M. VARANINI, *L'espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986, pp. 1-25; M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, pp. 73-89, 250-257; G.M. VARANINI, *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova nel Duecento e Trecento: fonti e problemi*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secc. IX-XIV)*, a cura di R. COMBA, I. NASO, Cuneo 1994, pp. 165-202; ID., *Dal Castrum a «Veronetta». Lo sviluppo urbano di Verona (Sinistra Adige) in età comunale*, in *Lo spazio nelle città venete (1152-1348). Espansioni urbane, tessuti viari, architetture*, a cura di E. GUIDONI, U. SORAGNI, Roma 2002 (Storia dell'Urbanistica/Veneto, 2), pp. 33-59.

⁷ Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento Milano era probabilmente la città più popolosa d'Europa con i suoi 150-200 000 abitanti, Venezia e Firenze assieme a Parigi, unica città al di fuori dell'Italia, superavano più di 100 000 abitanti, si veda G. PICCINNI, *I mille anni del Medioevo*, Milano 2007, pp. 256-257 e relativa bibliografia.

⁸ Per incursioni sull'industria tessile veronese nel Trecento, si vedano E. DEMO, *L'anima della città. L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001; ID., *Panni di lana per l'esportazione: i lanifici di Padova, Verona e Vicenza nel tardo medioevo*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XIV)*, a cura di B. FIGLIUOLO, Udine 2018, pp. 165-175.

⁹ Dante apparteneva a una famiglia della piccola nobiltà guelfa; rimasto orfano di padre, nonostante le ristrettezze economiche, riesce a coltivare una raffinata educazione intellettuale e cavalleresca. A Firenze, sotto la guida di Brunetto Latini, egli si avvia agli studi dell'*ars dictandi*. Nel giugno del 1289 combatte a Campaldino nelle schiere della lega guelfa contro i Ghibellini di toscani. Si sposa con Gemma di Matteo Donati, e da lei ebbe almeno tre figli: Iacopo, Pietro, Antonia (quando si fece monaca, prese il nome di Beatrice), forse anche un figlio di nome Giovanni.

¹⁰ Come Dante stesso la definisce: «città partita» (*If. VI 61*).

dalla famiglia dei Donati. A partire dal 1295, con l'iscrizione all'Arte dei medici e speciali, Dante, guelfo bianco, sarà sempre più coinvolto nella vita politica: esponente del Consiglio dei Trentasei, del Consiglio dei Cento e poi Priore.

Nell'ottobre 1301, fattasi sempre più pressante l'ingerenza papale negli affari di Firenze, i Bianchi, che erano al potere, organizzarono un'ambasceria a Roma di cui faceva parte anche l'Alighieri. Il 1° novembre Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello re di Francia, inviato dal papa Bonifacio VIII come paciere e sostenitore della parte nera dei guelfi, quella dei Donati, entrò in Firenze con il suo esercito. A seguito del colpo di stato, per mano dei Neri, avvenuto nella notte tra il 4 e il 5 novembre 1301¹¹, Dante si ritrovava esule e condannato, una prima volta in contumacia il 27 gennaio 1302, e alla pena capitale il 10 marzo 1302¹². Il Poeta non farà più ritorno a Firenze e parteciperà per alcuni anni, con i fuoriusciti della sua fazione, i guelfi bianchi, ai tentativi di rientrare a Firenze.

Nella primavera 1303, probabilmente nel mese di maggio, Dante, come inviato dei fuoriusciti Bianchi, *Universitas partis Alborum de Florentia*, organizzati in una associazione che regolava i rapporti interni e gestiva quelli con i signori feudali e le città amiche del centro-nord Italia, giungeva a Verona, alla corte di Bartolomeo della Scala, nel tentativo di coinvolgere il signore scaligero a sostenere l'alleanza anti fiorentina; concordata tra i Bianchi, Bologna e le città romagnole: Bartolomeo non vi aderì, in compenso offrì all'esule fiorentino la sua «cortese» ospitalità¹³. Bartolomeo fu signore di Verona tra il settembre 1301, quando successe al padre Alberto, fino alla fine dei suoi giorni nel marzo 1304. Visto che Dante, fino ai primi mesi del 1303, è impegnato nelle operazioni belliche in Mugello, la permanenza a Verona andrà opportunamente collocata nel lasso di tempo residuo¹⁴.

Gli anni del primo soggiorno presso la famiglia degli Scaligeri sono anni di significative suggestioni culturali, assai prolifiche per la produzione letteraria

¹¹ SANTAGATA, *Dante*, cit., p. 137; INGLESE, *Vita di Dante*, cit., pp. 66-67.

¹² SANTAGATA, *Dante*, cit., p. 142.

¹³ Sulla questione se Dante arrivò a Verona come esule o come ambasciatore, si vedano per la tesi dell'ambasceria INDIZIO, *Le tappe venete*, cit., p. 37; SANTAGATA, *Dante*, cit., pp. 156-162, 385-386; M. TAVONI, *Convivio e De vulgari eloquentia: Dante esule, filosofo laico e teorico del volgare*, «Nuova rivista di letteratura italiana», XVII/1, 2014, pp. 11-54: 40; INGLESE, *Vita di Dante*, cit., p. 75; mentre per la tesi del Dante prima ambasciatore e poi esule presso la corte di Bartolomeo della Scala: TAVONI, *La cosiddetta battaglia della Lastra*, cit., pp. 66-68; INDIZIO, *La profezia di Cacciaguida*, cit., p. 315.

¹⁴ Un riscontro indiretto che il Poeta partisse per Verona prima della metà del 1303 ci è dato da un documento del 18 giugno, con cui Scarpetta Ordelauffi e 131 Bianchi, di cui ben 13 Consiglieri, contraggono un mutuo a Bologna con Francesco Guastavillani, per conto dell'Università della Parte dei Bianchi. Benché si tratti dello stato maggiore al gran completo, il nome di Dante manca. Si può dunque supporre che l'esule fosse ormai partito per il Veneto: E. ORIOLI, *Documenti sulla fazione dei Bianchi*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», XIV, 1896, pp. 1-13; O. ZENATTI, *Dante e Firenze*, Firenze 1902; INDIZIO, *Le tappe venete*, cit., p. 36.

dell'Alighieri. Per la prima volta dall'esilio fiorentino, Dante entra in contatto con una città che lo riporta alla scrittura, al desiderio di progettare ed elaborare opere nuove, di leggere libri, di maneggiare gli antichi manoscritti che si conservavano nelle biblioteche della città scaligera¹⁵.

La generosità del «gran Lombardo» può solo in parte spiegare il soggiorno di Dante a Verona, in un periodo in cui il Poeta è ancora pienamente coinvolto con i Bianchi fuoriusciti nel tentativo politico di rientrare a Firenze. Nella città scaligera l'Alighieri può ritrovare un po' di pace e ritornare a coltivare la consuetudine con i libri e le biblioteche, con le letture degli autori che lo accompagnarono già nell'età della sua formazione culturale, anni felici a Firenze.

Per la stesura dei due trattati, il *Convivio* e il *De vulgari eloquentia*, non bastavano le opere degli autori che l'Alighieri aveva mandato a memoria durante il ciclo della sua formazione culturale, doveva leggere nuovi libri per confrontarsi con gli autori classici e medievali negli anni della elaborazione e stesura delle due opere. Dante dunque frequentò le biblioteche della Verona del Trecento.

Quali biblioteche erano allora presenti nella Verona dei signori della Scala?

Questo è un percorso di studio e di ricerca che si può dipanare recuperando testimonianze documentarie certe, ancora oggi conservate negli archivi di Verona, documenti, quindi, che attestino quali biblioteche circolavano nella Verona del primo Trecento.

La ricostruzione delle biblioteche presenti nel territorio scaligero è il cuore di questo libro, percorso a ritroso nel tentativo di ricongiungere il passato con il nostro presente per ritrovare autori più o meno noti della classicità e della letteratura medievale, in una ideale rilettura della 'biblioteca virtuale' di Dante Alighieri¹⁶.

A Verona la biblioteca per eccellenza, entrata nella storia della cultura per il suo preziosissimo patrimonio librario, è la Biblioteca Capitolare, la biblioteca del Capitolo dei Canonici della Cattedrale¹⁷.

¹⁵ Per la ricostruzione della storia delle biblioteche veronesi in età medievale e umanistica (secoli XII-XV) si vedano C. CRESTANI, *Per una storia delle biblioteche a Verona dal XIII al XV secolo*, tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1992-1993, relatore G. BOTTARI, pp. I-XVI, 1-245.

¹⁶ Per lo *status quaestionis* sulla biblioteca di Dante si veda R. ZANNI, *Una ricognizione per la biblioteca di Dante in margine ad alcuni contributi recenti*, «Critica del testo», XVII/2, 2014, pp. 161-204.

¹⁷ Per la storia della Biblioteca Capitolare: G. TURRINI, *La Biblioteca Capitolare di Verona*, «Italia medioevale e umanistica», VIII, 1965, pp. 401-423; ID., *Indice dei codici Capitolari di Verona redatto nel 1625 dal canonico Agostino Rezzani*, Verona 1965; *Veronensis Capitularis Thesaurus*, a cura di A. PIAZZI, G. ZIVELONGHI, C. ADAMI, A.M. FACCINI, E.M. GUZZO, Verona 1990; E. PERUZZI, *Manoscritti filosofici e scientifici della Biblioteca Capitolare dal Medioevo al Rinascimento*, Verona 1992; G.B.C. GIULIARI, *La Capitolare Biblioteca di Verona. Ristampa dell'edizione 1888*, a cura di G.P. MARCHI, Verona 1993; C. ADAMI, *Biblioteca Capitolare di Verona, Scriptorium Veronensis Ecclesiae*, Bussolengo 2017. Per il catalogo dei preziosi codici, si vedano: G. TURRINI, *Indice dei codici Capitolari di Verona redatto nel 1625 dal canonico Agostino Rezzani*.

Al tempo di Dante nella Biblioteca Capitolare si trovava un cospicuo patrimonio non solo di testi sacri ma anche testi di autori classici, oggi come allora custoditi con segreta dedizione. Dire con certezza documentale, se l'Alighieri varcò la soglia della Capitolare, ricca di manoscritti dal valore inestimabile per la trasmissione culturale del sapere dell'epoca, è ancora questione dibattuta fra gli studiosi contemporanei. Tra gli antichissimi e preziosissimi codici della Biblioteca si conservavano autori poco noti, che furono riportati alla luce sulla scia degli *studia humanitatis*. Questi scrittori antichi venivano letti con consapevolezza preumanistica anche nella Verona dell'epoca, nella ricerca di un dialogo ininterrotto ed ideale con gli autori della letteratura classica.

La ricostruzione filologica della tradizione di alcuni dei più importanti testi classici della letteratura latina¹⁸, ma anche testi della tradizione patristica, passa per gli antichi codici della Biblioteca Capitolare di Verona. Il prezioso *corpus* manoscritto rimanda ai *Carmi* di Catullo, alle *Decadi* di Livio¹⁹, alla *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio²⁰, alle *Epistulae* di Plinio il Giovane, a Claudiano, ai carmi di Ausonio, a Frontino, agli *Scriptores Historiae Augustae*²¹, e certo non da ultimo all'Epistolario di Cicerone.

Testo critico rapportato al catalogo di D. Antonio Spagnolo, Verona 1965; A. SPAGNOLO, I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo, a cura di S. MARCHI, Verona 1996.

¹⁸ La pietra miliare per questi studi, si veda *Texts and Transmission. A Survey of Latin Classics*, ed. L.D. REYNOLDS, Oxford 1983.

¹⁹ La prima decade di Livio fu esemplata in un manoscritto della Biblioteca Capitolare ai tempi del vescovo Raterio, oggi conservato nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, il Plut. 63.19: G. BILLANOVICH, *Dal Livio di Raterio (Laur. 63, 19) al Livio di Petrarca (B.M., Harl. 2493)*, «Italia medioevale e umanistica», II, 1959, pp. 103-178. Il Laurenziano Plut. 63.19 appartenne anche alla Biblioteca del cancelliere Antonio da Legnago. Per la biblioteca di Antonio, si veda *infra*, pp. 150-155. Per Dante l'opera di Livio è punto di riferimento fondamentale, ma l'accesso del poeta alla prosa dello storico patavino fu mediata soprattutto dal compendio di Floro e dalle pagine di Paolo Orosio, scritte ai tempi di Agostino d'Ipbona. Per la fortuna di Floro a Verona, cfr. la biblioteca di Iacopo Faella, si veda *infra*, pp. 140-141. Nel Quattrocento veronese l'opera di Floro è elencata tra i libri di Antonio da Marsiano, si veda CRESTANI, *Per una storia delle biblioteche a Verona dal XIII al XV secolo*, cit., pp. 207-209. La fortuna di Orosio a Verona è di antica tradizione, già nel sec. XII circolava nella biblioteca del monastero della SS. Trinità, si veda *infra*, pp. 68-71.

²⁰ Presso la Biblioteca Capitolare si trovava un manoscritto con l'opera di Plinio, oggi custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana, il Vat. lat. 1917, ai ff. 91r-100v. Cfr. G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini, in Tra latino e volgare: per Carlo Dionisotti*, I, Padova 1974 (Medioevo e Umanesimo, 17), pp. 83-85. Al codice Vaticano vanno aggiunti anche i due esemplari, ponderosi perciò costosi, presenti nella biblioteca di inizio Quattrocento del notaio Bartolomeo Squarceti, si veda A. AVENA, *I libri del notaio veronese Bartolomeo Squarceti da Cavajon (1420)*, «La Bibliofilia», XIII, 1911-1912, pp. 247, 239. Per la biblioteca dello Squarceti, si veda CRESTANI, *Per una storia delle biblioteche a Verona dal XIII al XV secolo*, cit., pp. 163-194.

²¹ Nel Trecento il manoscritto era in possesso nella Biblioteca Capitolare oggi si conserva presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, è il ms. Vat. Pal. lat. 899.

Studiosi di tutto il mondo, ancora oggi, sulle orme dei preumanisti, bramano di poter studiare i manoscritti della Capitolare. Primo fra tutti, al di fuori dei confini cittadini, appena pochi anni dopo la presenza dell'Alighieri a Verona, frequentò la Capitolare Francesco Petrarca, ma questa è un'altra storia²².

A Verona, dunque, Dante può aver visitato la Biblioteca Capitolare, dove erano raccolti manoscritti rarissimi, forse accompagnato da Giovanni de Matociis, mansionario della cattedrale veronese, notaio e scriba, «unico umanista che operasse a Verona durante i limiti della vita di Dante»²³. Lo stesso de Matociis è tra i Veronesi che nel Trecento possiedono una biblioteca personale²⁴, anche il possesso di una biblioteca sottende ad un gusto culturale che rimanda all'interesse per gli *studia humanitatis*. Nel *De vulgari eloquentia* (II vi 7), la mano amica che condusse Dante nella Biblioteca Capitolare è forse proprio quella di Giovanni de Matociis.

L'altro punto di riferimento culturale era il palazzo degli Scaligeri, dove vi era raccolta una biblioteca, frequentata forse dall'Alighieri. La biblioteca degli Scaligeri è andata completamente dispersa nella disfatta scaligera dell'ottobre 1377: tutto fu perso, potere politico, beni mobili e immobili, anche i libri della biblioteca. Per ora basti accennare alla vivacità politica e culturale della Verona dei primi decenni del secolo XIV e degli omaggi letterari che i della Scala ricevettero nell'arco del Trecento, omaggi letterari, trascritti in manoscritti, confluiti appunto nella biblioteca di famiglia ora dispersa.

Nella città dell'Adige sono anche documentate biblioteche sia ecclesiastiche che di privati cittadini. Il quadro d'insieme di queste librerie restituisce il clima culturale degli anni che videro l'Alighieri sulle sponde dell'Adige.

È a Verona, città dinamica dal punto di vista politico e culturale, che attrae intellettuali, poeti, cantastorie, pittori, musicisti, artisti in ogni arte, ma anche uomini d'affari e condottieri, che l'Alighieri inizia a lavorare alla progettazione del *Convivio* e del *De vulgari eloquentia*. L'ispirazione e la suggestione per la scrittura del Poeta ha inizio dalla rinnovata possibilità di un confronto diretto con i libri.

A Verona Dante rivive gli anni della spensierata giovinezza, quando si scambiava sonetti giocosi con il caro amico Guido Cavalcanti, con Lapo degli

²² Solo per ricordare quanto l'illustre Francesco Petrarca attinse alla Capitolare, si veda la preziosa bibliografia che rimanda agli studi di Giuseppe Billanovich e qui cito a titolo esemplificativo: G. BILLANOVICH, *Petrarca e i libri della Cattedrale di Verona*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di G. BILLANOVICH, G. FRASSO, Padova 1997 (Ente nazionale Francesco Petrarca, Studi sul Petrarca, 26), pp. 117-178.

²³ Per la citazione, si veda R. WEISS, *La cultura preumanistica veronese e vicentina al tempo di Dante*, in *Dante e la cultura veneta*, atti del Convegno di studi (Venezia, Padova, Verona, 30 marzo - 5 aprile 1966) a cura di V. BRANCA, G. PADOAN, Firenze 1966, pp. 263-272: 267.

²⁴ Per la biblioteca del Mansionario, si veda *infra*, pp. 138-139.

Uberti, e ancora con l'amico Forese Donati²⁵. Il Fiorentino si cimentò anche nella pittura, come egli stesso ricorda nella *Vita nova*: «ricordandomi di lei [Beatrice] disegnava uno angelo sopra certe tavolette» (Vn 23 XXXIC 1).

Secondo gli studiosi danteschi, il periodo cronologico dell'elaborazione e della stesura del *Convivio* e del *De vulgari eloquentia* coinvolge gli anni che vanno dal 1303 al 1306²⁶. Il primo soggiorno dantesco a Verona va dalla prima metà del 1303 fino alla primavera del 1304.

Il *Convivio* è rivolto ai nobili, uomini e donne dei feudi e delle signorie dell'Appennino tosco emiliano e tosco romagnolo, alla stessa Verona scaligera, e ai comuni e signorie, guelfe e ghibelline lombarde e venete. Il *De vulgari eloquentia* è invece indirizzato ai filosofi universitari, poeti volgari e maestri di *artes dictandi*. Le due opere vengono iniziate a Verona e poi continuate a Bologna, città che grazie allo *Studium*²⁷ e a prestigiose biblioteche, anche di cittadini, laici e religiosi²⁸, poteva continuare ad offrire solide basi alla stesura dei due trattati.

Eppure la suggestione iniziale Dante la elabora proprio a Verona, il progetto dei due trattati, il *Convivio* e il *De vulgari eloquentia*, è una risposta agli stimoli politici, sociali, culturali in cui si trova a vivere. Quando Dante arriva a Verona, non è più il poeta d'amore della *Vita nova*²⁹, scritta a Firenze una decina di anni prima: molto altro l'Alighieri aveva già vissuto per poi trovare rifugio presso i signori della Scala. Egli giungeva a Verona dopo una coinvolgente attività

²⁵ INGLESE, *Vita di Dante*, cit., pp. 50-51.

²⁶ Dante sembra abbia scritto la maggior parte del *Convivio* e del *De vulgari eloquentia* dalla metà del 1304 a Verona fino ai primi mesi del 1306 a Bologna, comune guelfo bianco: TAVONI, *Convivio e De vulgari eloquentia*, cit., pp. 11-54; Id., *La cosiddetta battaglia della Lastra*, cit., pp. 51, 57, 83-84. E ancora Tavoni così scrive: «Il *Convivio* e il *De vulgari eloquentia* sono stati scritti insieme, e sono il frutto di una stagione particolare della vita e della storia intellettuale di Dante. [...] Le caratteristiche comuni a *Convivio* e *De vulgari eloquentia*, e insieme una fondamentale caratteristica contrastiva, cioè i diversi destinatari dell'uno e dell'altro trattato, suggeriscono che Verona e Bologna rappresentano, a mio modo di vedere, le due città ideali nelle quali Dante poteva concepire la destinazione dell'uno e l'altro trattato a tali rispettivi destinatari», TAVONI, *Convivio e De Vulgari eloquentia*, cit., p. 41.

²⁷ Dalla lettura critica del *Convivio* riaffiora una ricchissima bibliografia aristotelico-scolastica che conduce a Bologna: G. FIORAVANTI, *Introduzione al Convivio*, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*, ed. diretta da M. SANTAGATA, II, *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloghe*, a cura di G. FIORAVANTI, D. QUAGLIONI, C. VILLA, G. ALBANESE, Milano 2014 (I Meridiani), pp. 10-14.

²⁸ L. GARGAN, *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma-Padova 2014 (Medioevo e Umanesimo, 118). Si veda anche per Firenze G. BRUNETTI, S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. RUSSO, Roma 2000, pp. 21-55.

²⁹ Nella *Vita nova* egli afferma di aver intrapreso gli studi di filosofia, leggendo dapprima Boezio e Cicerone, poi prendendo a frequentare le «scuole dei religiosi» e le «disputazioni dei filosofi» e accostandosi ai commenti aristotelici e ai testi dei teologi scolastici, Alberto Magno e Tommaso d'Aquino. L'Alighieri si accosta anche alla lettura dei grandi trovatori provenzali e specialmente di Arnaldo Daniello, senza disdegnare i maestri dello stile «comico».

politica, aveva già partecipato allo scontro di Firenze con il papa Bonifacio VIII. L'Alighieri, in un estremo tentativo diplomatico, viene inviato a Roma come ambasciatore, al fine di evitare la consegna di Firenze a Carlo di Valois. Dal soggiorno romano ne conseguirà il drammatico epilogo del suo esilio da Firenze.

In quegli stessi anni la famiglia degli Scaligeri portava avanti un'accorta politica di pacificazione sia all'interno del comune cittadino, sia al di fuori delle mura scaligere, grazie ad una serie di alleanze politiche e matrimoniali con i territori confinanti: da Mantova con i Bonacolsi al Tirolo con i Castelbarco.

Dagli anni Ottanta e Novanta del Duecento e nei primissimi anni del Trecento, dunque durante il primo soggiorno di Dante, la signoria scaligera, senza allentare il suo radicamento nel ceto mercantile e notarile del comune cittadino, persegue una decisa politica di 'nobilitazione'. Sono gli anni dei matrimoni con gli Este, i Bonacolsi, i Visconti e con gli Svevi. Costanza della Scala, figlia di Alberto I, viene data in sposa prima nel 1289 a Obizzo II d'Este, poi, rimasta vedova, nel 1299 sposa Guido Bonacolsi, a sancire l'alleanza strategica con Mantova. Bartolomeo della Scala, primogenito di Alberto I, sposa Costanza di Antiochia, e a sua volta il fratello Cangrande I sposa la sorella Giovanna, entrambe figlie di Corrado di Antiochia e pronipoti dell'imperatore Federico II di Svevia. Gli Scaligeri sono sempre più consapevoli di voler rappresentare uno stile di vita nuovo con valori socio-culturali nuovi, sempre più abili nei giochi delle corti cavalleresche in un panorama *extra moenia*³⁰.

Nei primi mesi del 1303, quando Dante approda a Verona, la città stava sperimentando la trasformazione del comune in signoria, in una forma tutta sua, in cui la famiglia dei della Scala porterà avanti questo progetto politico assai cautamente per tutto il primo trentennio del Trecento, in stretta e vigile relazione con le istituzioni comunali³¹.

³⁰ Così scrive Carpi: «In termini stretti di "svevismo", per esempio, avranno pur contato qualcosa in ambienti in cui la memoria, anzi la discendenza Hohenstaufen e il suo valore politico erano così fisicamente e drammaticamente presenti. A Verona Bartolomeo e Cangrande sposi alle sorelle Costanza e Giovanna dai nomi dantesicamente fatali, figlie del nipote di Federico II Corrado d'Antiochia [...] ma anche il cugino loro ghibellinissimo Federico della Scala [...] sposo a una terza figlia di Corrado, nomata Imperatrice: perciò, *dominae* in riva all'Adige, le nipoti di Federico II Costanza e Giovanna e Imperatrice», U. CARPI, *La nobiltà di Dante*, Firenze 2004, pp. 82-83. Si veda inoltre M. TAVONI, *L'idea imperiale del De vulgari eloquentia*, in *Enrico VII, Dante e Pisa. A 700 anni dalla morte dell'imperatore e dalla Monarchia (1313-2013)*, atti del Convegno internazionale (Pisa - San Miniato, 24-26 ottobre 2013), a cura di G. PETRALIA, M. SANTAGATA, Ravenna 2016, pp. 203-221.

³¹ Le dinamiche politiche della Verona scaligera sono chiarite da G.M. VARANINI, *Trasformazioni economiche e modificazioni dell'ambiente urbano: il caso di Verona fra commercio, industria tessile e rendita fondiaria (secoli XII-XVI)*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, atti della Session C 23, Eleventh International Economic History Congress (Milano, 12-16 settembre 1994), a cura di A. GROHMANN, Napoli 1994 (Annali della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia, Materiali di storia, 14), pp. 341-360; Id., *Élites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e "stato*

L'ambiente socio-economico della città deve essere stato motivo di attrazione per Dante. Il ceto dirigente cittadino proveniva per la maggior parte dalle classi medie del mondo dell'artigianato e del notariato. Allo stesso tempo il Fiorentino, alla corte di Bartolomeo della Scala, respira anche l'*allure* di internazionalità nelle suggestioni politiche di ampio respiro portate avanti dagli Scaligeri. L'ascesa della famiglia passa pure da un'accorta politica di alleanze matrimoniali, fino ad arrivare alla discendenza di Federico II di Svevia, imperatore del Sacro Romano impero. Nell'opera di Dante, Federico II diventa figura mitologica, che trova perfetto *humus* nella corte ghibellina dei signori di Verona.

Tra le esperienze vissute da Dante nei primi due-tre anni del suo esilio, la corte di Bartolomeo della Scala gli permette di avvicinarsi ad una realtà più ampia e strutturata, e appunto 'internazionale', capace di evocare per analogia la Magna Curia federiciana, con il mito di Federico II, espressione di un solido ancoraggio ghibellino che sottende ai due trattati dell'esilio nella ghibellina Verona. Il *Convivio* e il *De vulgari eloquentia* prendono ispirazione e allo stesso tempo sono rivolti ad un pubblico di lettori che appartengono al ceto dei nobili che si dedicano alla «cura familiare et civile», simboleggiati a Verona dalla stessa ascesa della signoria degli Scaligeri con gli uomini e le donne della corte, gli stessi che lo hanno accolto esule³². Ecco come Dante nel *Convivio* si rivolge al ceto dirigente nobiliare delle città cento-settentrigionali:

e questi nobili sono principi, baroni, cavalieri e molt'altra nobile gente, non solamente maschi ma femmine, che sono molti e molte in questa lingua, volgari, e non litterati.
(Cv. I ix 5)

Lo scenario veronese diviene un ponte privilegiato per l'accesso da parte di Dante alla poesia dei trovatori d'Oltralpe, a cui rimandano alcuni passi del *De vulgari eloquentia*³³. Le corti del Nord Italia, come pure la corte degli Scaligeri, erano ambienti particolarmente ricettivi nei confronti della poesia proveniente dal Midi della Francia, anche a Verona circolavano raccolte di liriche in lingua d'oc³⁴.

regionale": l'esempio di Verona, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 1996, pp. 135-168.

³² TAVONI, *Convivio* e *De vulgari eloquentia*, cit., pp. 25, 34-35, 42.

³³ Si vedano in primis G. FOLENA, *Dante e i trovatori* (1961) ora in ID., *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, Torino 2002, pp. 229-240 e per le rime provenzali e francesi DANTE ALIGHIERI, *Le opere*, III, *De vulgari eloquentia*, a cura di E. FENZI, L. FORMISANO, F. MONTUORI, Roma 2012, pp. 265-338.

³⁴ A conferma di una circolazione di manoscritti che guarda alla poesia d'Oltralpe vi è un ricco inventario di una biblioteca della prima metà del Quattrocento a Verona. Si tratta della biblioteca di Guidotto da Monselice che elenca ben 14 manoscritti di cui una ricca sezione in lingua gallica come ho potuto studiare in occasione della edizione dell'inventario in C. CRESTANI, *Una biblioteca veronese della prima metà del Quattrocento: i libri di Guidotto Monselice*, «Archivio Veneto», CLXVIII, 2007, pp. 149-171.

A Verona l'Alighieri inizia a poter vivere una vita di quotidiana serenità, per quasi un anno intero, in cui riprende a pensare, leggere, frequentare biblioteche e a scrivere.

Il Poeta dunque viene accolto da Bartolomeo della Scala, dopo anni di 'fatiche' politiche, guerre, l'umiliante condizione di peregrino, dove trova il suo riscatto nell'accoglienza della famiglia scaligera. Già l'anno successivo, l'Alighieri abbandonava Verona per Arezzo nel marzo-aprile 1304³⁵. Alla morte di Bartolomeo, avvenuta il 7 marzo 1304, gli succede il fratello Alboino, vissuto fino al 29 novembre 1311, che a partire dal 1308 aveva associato anche il fratello minore, Cangrande I, alla gestione della città. Con l'ascesa al potere di Alboino, Dante non si sentiva più protetto presso la corte³⁶, come si può dedurre dalla lettura del *Convivio*, con il nuovo signore scaligero non aveva buoni rapporti:

quali cose più fossero nomate e conosciute in loro genere, più sarebbero in loro genere nobili: e così [...] Albuino della Scala sarebbe più nobile che Guido da Castello di Reggio: che ciascuna di queste cose è falsissima. E però è falsissimo che 'nobile' vegna da 'conoscere' ma viene da 'non vile' onde 'nobile' è quasi 'non vile'. (Cv. IV xvi 6)

Il medesimo giudizio sprezzante per Alboino si ritrova nei versi del *Purgatorio*, in cui Dante condanna il fratellastro Giuseppe, morto nel gennaio 1314, anch'egli figlio di Alberto, comune genitore, morto nel 1301. Giuseppe fu voluto abate del monastero di San Zeno appunto dal padre Alberto, a cui Dante rimprovera di aver recato offesa all'abbazia di S. Zeno, imponendo come abate il figliastro Giuseppe, deforme nel corpo e, come pare, nella mente:

Io fui l'abate a San Zeno a Verona / sotto lo 'mperio del buon Barbarossa, / di cui dolente ancor Milan ragiona. / E tale ha già l'un piè dentro la fossa, che tosto piangerà quel monastero / e tristo fia d'averne avuta possa; / perché suo figlio, mal del corpo intero, / e de la mente peggio, e che mal nacque, / ha posto in loco di suo pastor vero. (Pg. XVIII 118-126)

Il giudizio negativo sulla Verona di quel decennio viene ribadito sempre nel *Purgatorio*, quando denuncia il male delle terre «che Adige e Po riga» (Pg. XVI 115)³⁷. Sembra che Dante non abbia conservato di quel primo soggiorno

³⁵ Dante il 15 febbraio del 1304 è ancora a Verona, infatti quel giorno si corse «a Verona il drappo verde», citato nell'*Inferno* XV 121-124. Il palio del drappo verde, chiamato così poiché al vincitore spettava un drappo di quel colore, consisteva in una gara podistica che si svolgeva la prima domenica di Quaresima; l'ultimo arrivato veniva schernito con l'attribuzione di un galletto, ed era oggetto dello scherno popolare. Il fatto che Dante l'abbia visto è dunque una prova, se non certissima, che si trovava a Verona nel mese di febbraio del 1304; cfr. *Dante e Verona. Per il VII centenario della nascita. Catalogo della mostra in Castelvechio* (Verona, aprile-ottobre 1965), a cura di G. SANCASSANI, V. FILIPPINI, M.T. CUPPINI, O. MURARI, M. CARRARA, con introduzione di A. SCOLARI, Verona 1965, pp. 3, 53, 65.

³⁶ TAVONI, *Convivio e De vulgari eloquentia*, cit., pp. 27, 40.

³⁷ INGLESE, *Vita di Dante*, cit., pp. 133-134.

no veronese un ricordo interamente positivo³⁸. Basti pensare al rimprovero che muove ai Veronesi nei *De vulgari Eloquentia* per la parlata da bifolchi, assai sconveniente per le donne:

Est et aliud, sicut dictum est, adeo vocabulis accentibusque yrsutum et yspidum quod propter sui rudem asperitatem mulierem loquentem non solum disternit, sed esse virum dubitare[s le]ctor. Hoc omnes qui magara dicunt, Brixianos videlicet, Veronenses et Vigentinos, habet. (*DvE*. XIV 4-5)

Il clima in città era cambiato e così pure le sorti del Poeta che, lasciata Verona, nella primavera del 1304, è nuovamente in Toscana, presumibilmente ad Arezzo. La prova documentale, databile intorno al mese di aprile del 1304, è fornita dall'*Epistola I*, in cui Dante scrive al cardinale Niccolò da Prato, inviato per pacificare gli animi da papa Benedetto XI – successore di Bonifacio VIII – in nome e per conto dell'Università dei Bianchi, in risposta ad una missiva consegnata da frate Lapo da Prato, emissario del cardinale Niccolò. L'epistola dantesca accoglie senza riserve l'azione pacificatrice³⁹. È quindi certo che l'Alighieri, dopo i primi mesi del 1304, fosse rientrato sul luogo delle operazioni, riprendendo la pienezza dei suoi obblighi consiliari, accantonati l'anno precedente. Nella tarda primavera del 1304 l'esule ed i suoi ormai ex compagni di partito (bollati come «compagnia malvagia e scempia») si separeranno drasticamente⁴⁰.

Dagli elementi qui ricapitolati si deduce che il primo soggiorno veronese di Dante è collocabile tra la tarda primavera del 1303 ed i primi mesi dell'anno successivo.

Dopo la cosiddetta battaglia della Lastra del 20 luglio 1304, Dante andrà a vivere a Bologna dalla metà del 1304 fino a i primi mesi del 1306⁴¹. Seguiranno anni che videro il Poeta prima in Lunigiana e poi nel Casentino, con qualche puntata in Toscana. In questi anni l'Alighieri è intento agli *officia* politico-letterari⁴².

In futuro tempi migliori attenderanno il Poeta per il suo secondo soggiorno nella città dell'Adige fra il 1316 e il 1319⁴³. Con l'ascesa al potere di Cangrande I della Scala, Dante torna a volgere gli occhi sulla città scaligera. Il quadro politico si era ulteriormente consolidato per la città ghibellina, quando Dante fece ritorno a Verona nel 1316.

³⁸ INDIZIO, *Le tappe venete*, cit., pp. 35-63: 36.

³⁹ Per l'identificazione del mittente a nome del quale Dante scrive l'epistola con Aghinolfo Guidi di Romena, cfr. G. INDIZIO, *Sul mittente dell'"Epistola" I di Dante (e la cronologia della I e della II)*, «Rivista di studi danteschi», II, 2002, pp. 134-145.

⁴⁰ INDIZIO, *Le tappe venete*, cit., p. 37.

⁴¹ TAVONI, *Convivio e De vulgari eloquentia*, cit., p. 41.

⁴² SANTAGATA, *Dante*, cit., pp. 205-210; INGLESE, *Vita di Dante*, cit., pp. 99-100.

⁴³ SANTAGATA, *Dante*, cit., pp. 288-299; INGLESE, *Vita di Dante*, cit., pp. 135-138.